

Introduzione

Il presente volume è il frutto di riflessioni e studi che hanno preso forma, negli anni, a contatto con gli studenti di Lingua e Traduzione inglese del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'università degli studi Roma Tre ed è indirizzato a quanti vogliono o debbano, per interesse personale o ragioni di percorso universitario, avvicinarsi alla professione del traduttore. Oltre a delineare la figura di un/a professionista, il manoscritto intende sottolineare con forza la responsabilità che il traduttore/la traduttrice ha nei confronti del testo che traduce e di una categoria nella quale ambisce a entrare.

Nell'accompagnare il lettore a compiere i primi passi nel mondo ricco e articolato della traduzione, ho cercato di utilizzare uno stile e un lessico improntati alla linearità e alla chiarezza, con l'obiettivo di mantenere un legame saldo con la *realtà*. Il compito affidato a questo scritto è quello di presentare una panoramica delle professioni inerenti alla traduzione e di indirizzare lo sguardo degli studenti verso i vari settori dell'industria delle lingue incoraggiandoli a partecipare, da subito, a eventi, seminari e conferenze sulla traduzione (dentro e fuori l'università) per arricchire il proprio bagaglio culturale e il proprio *curriculum vitae*.

L'elaborato prende le mosse dalla consapevolezza del ruolo che riveste la cultura nella pratica traduttiva. Il titolo del volume *Get real(ia)* rappresenta un invito sia a scoprire le professionalità che ruotano attorno alla figura del traduttore, facendo appunto un *reality check* di ciò che il mercato richiede, sia a riflettere meglio sul ruolo svolto dagli elementi culturo-specifici presenti nella pratica traduttiva. L'esortazione posta nell'imperativo *get real* è anche quello di prendere contatto con la realtà, la vita reale, e iniziare fin d'ora a immaginarsi proiettati nel mondo del lavoro.

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare Paola Faini per quanto è riuscita a trasmettermi negli anni, in termini di passione per la traduttologia, rigore e conoscenza. Ringrazio Valeria Cervetti e Arianna Farabollini per aver contribuito alla realizzazione del volume attraverso letture attente e puntuali e un confronto rigoroso, indispensabile per raggiungere il comune obiettivo di mettere a contatto studio della traduzione e pratica traduttiva. Esprimo la mia gratitudine ad Andrea Spila per aver condiviso con me la *mission* di costruire un dialogo fecondo fra accademia e mondo del lavoro e per aver accompagnato le mie riflessioni sulla professione del traduttore. Desidero esprimere la mia gratitudine a Tiziana Camerani, attenta e severa lettrice, per il tempo che fino a oggi mi ha dedicato.

Parte prima

Capitolo primo

Visibilità e responsabilità del traduttore

1.1 La traduzione oggi

La traduzione è una (inter)disciplina, un ambito di studi e di ricerca, ma è anche il frutto di un'attività professionale che richiede l'acquisizione di molteplici competenze trasversali e per la quale sono richieste una formazione adeguata, una pratica assidua e un'infinita passione. La figura del traduttore, spesso bistrattata in Italia, ancora oggi aspetta di essere pienamente compresa e riconosciuta. Ancora oggi, infatti, capita di imbattersi in persone che non hanno chiara la distinzione fra interpretare e tradurre, sebbene si tratti di due aree ben distinte della comunicazione interlinguistica (fra due lingue). Eppure le due attività non sono facilmente intercambiabili e richiedono competenze molto differenti fra loro: l'interprete si muove sul piano dell'oralità e il traduttore lavora sul testo scritto (elettronico e non).

1.1.1. *Differenze fra tradurre e interpretare*

L'interpretazione si svolge secondo diverse modalità che dipendono dalla tecnica e dal contesto comunicativo in cui viene svolto il lavoro. In generale si distinguono due fasi: una prima fase di ascolto, analisi e comprensione del messaggio espresso nella lingua di partenza (LP); una seconda fase di riformulazione in cui l'interprete esprime il messaggio nella lingua di arrivo (LA). Esistono due modalità principali: l'interpretazione simultanea e l'interpretazione consecutiva. La prima avviene simultaneamente al discorso originale, anche se con un certo scarto temporale, detto *décalage* (lo scarto è dato dalle differenze fra le due lingue coinvolte e dall'approccio individuale dell'in-

terprete). Nella consecutiva, l'interprete ascolta il discorso dell'oratore prendendo via via degli appunti e, dopo un intervallo di tempo variabile, riformula il testo in LA. Esiste poi lo *chuchotage* (termine francese che indica il 'sussurrare'). La differenza rispetto alla simultanea, la quale si rivolge a un pubblico più o meno vasto, è che nello *chuchotage* l'interprete riformula il discorso a voce bassa a uno o a un numero esiguo di ascoltatori. Un'altra modalità è quella dialogica in cui l'interprete lavora da e verso le due lingue coinvolte seguendo e traducendo il dialogo fra due persone o gruppi di persone. Si tratta in generale di memorizzare e riformulare brevi segmenti testuali, senza la necessità, pertanto, di prendere appunti¹.

Da questa brevissima descrizione appare evidente che il traduttore si muove su un piano diverso: a questo tipo di professionista della parola il testo arriva abitualmente in formato elettronico via email e deve essere tradotto nel rispetto dei tempi stabiliti dalla committenza. Il passaggio da lingua di partenza (LP) a lingua di arrivo (LA) avviene nell'arco di un tempo variabile, non immediato, che dipende dal numero di parole e dal grado di difficoltà del testo e viene effettuato con l'ausilio di strumenti quali computer, dizionari, glossari, risorse online, utilizzo di memorie di traduzione, ecc.

Si tratta di due professioni ben distinte che richiedono competenze specifiche e differenziate.

Molto spesso capita, inoltre, che chi ha bisogno della traduzione di un testo si rivolga a persone che padroneggiano delle lingue, dando per scontato che chi possiede questa competenza sia capace di tradurre. Oltretutto, spesso viene richiesto a queste figure di tradurre verso la lingua straniera (L2) e non verso la lingua madre (L1). Deve essere chiaro che conoscere una o più lingue straniere non significa necessariamente saper tradurre e che la deontologia professionale impone di lavorare soltanto verso la propria lingua madre. Può accadere di svolgere delle traduzioni informali verso una lingua straniera, ma va sempre precisato alla committenza che non è la norma e che per un

1. Per approfondire il tema dell'interpretazione, si veda A. Riccardi, *Dalla traduzione all'interpretazione. Studi d'interpretazione simultanea*, LED, Milano, 2013; C. Falbo, M. Russo, F.S. Straniero (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva, problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1998.

utilizzo ufficiale di tali elaborati è necessario avvalersi della revisione di un madrelingua.

Il risultato di questa confusione generale sulla pratica traduttiva porta a quelle nefandezze che popolano il web e suscitano tanta illarità quanto sgomento. Basti l'esempio del menu di un bar che propone ai suoi clienti *tea to the fishing*, *tea to the lemon* e *Schweppes Keynote* come traducenti di *tè alla pesca*, *tè al limone* e *Schweppes tonica*.

La mancanza di consapevolezza dell'importanza del ruolo della traduzione unita a pratiche improprie nell'uso di strumenti di traduzione meccanica porta a una serie di 'italiani' che non sono italiano e di 'inglesi' che non sono inglese (né inscrivibili a varietà riconosciute, i cosiddetti *englishes*).

Sia chiaro, dunque, che un professionista traduce *solo* verso la propria lingua. Forse proprio a causa di questa confusione e indefinitezza, il ruolo del traduttore in Italia ancora oggi non sembra esser tenuto nel giusto conto: non esiste un albo dei traduttori, le tariffe² rispetto al Nord Europa sono ancora basse e il sistema di tassazione sembra rendere la vita dei traduttori assai difficile³. Per fare un esempio, la traduzione editoriale è ferma alle tariffe di almeno dieci anni fa: una cartella editoriale dieci anni fa era pagata dai 10 ai 12 euro netti e oggi la situazione, salvo casi virtuosi, sembra essere la medesima. È indubbio, tuttavia, che vi siano delle aree di miglioramento per le quali le diverse associazioni di categoria si battono.

A quanti si avvicinano alla professione per la prima volta l'invito a non svendere la propria competenza e a non accettare tariffe che danneggiano la categoria professionale nella quale si ambisce a entrare.

Come vedremo, la *language industry* è un settore in forte crescita e, nonostante le macchine stiano espandendo il loro campo d'azione in modo inesorabile, è ancora alto il bisogno di traduzione.

La necessità di benessere linguistico, ciò che Michael Cronin chiama «aesthetic comfort of the familiar» convive con quella di alterità,

2. Cfr. www.turner.it/Tariffe-Intro.htm (ultimo accesso 13/2/2018).

3. Per il regime fiscale sulla traduzione editoriale si veda <http://www.tradutoristrade.it/regime-fiscale/> (ultimo accesso 13/2/2018); per altre tipologie di traduzione si veda, ad esempio, <https://www.fiscomania.com/2016/06/traduzioni-online-regime-fiscale/> (ultimo accesso 13/2/2018); <https://www.regime-forfettario.it/traduttore-vantaggi-aprire-partita-iva/> (ultimo accesso 13/2/2018); <http://www.studiobalestra.com/la-disciplina-degli-interpreti-e-traduttori/> (ultimo accesso 13/2/2018);

«[the] aesthetic appeal of the exotic» (Cronin, 2003: 17). Questo duplice bisogno ci rassicura sul fatto che, nonostante il numero di coloro che conoscono l'inglese sia in aumento, la richiesta di testi tradotti da questa lingua resta ancora molto elevata.

[...] translators are still indispensable intermediaries in the new informational economy and are likely to remain so precisely *because* information is so important. For many subjects in the informational economy, the language of (native) expression remains the preferred language of (individual) access (Cronin, 2003:16).

Ciò che occorre all'industria delle lingue, è opportuno sottolinearlo, sono professionisti capaci di tradurre verso una lingua di arrivo che si dimostri impeccabile, corretta, lessicalmente, sintatticamente e grammaticalmente adeguata e ineccepibile (a meno che il testo fonte non richieda una L1 imperfetta, sgrammaticata e lacunosa, ma in quel caso la traduzione continuerebbe a essere adeguata alla funzione del TP).

1.2 Riscoprire la propria lingua

Il primo passo per diventare bravi traduttori, è (re)imparare a scrivere bene nella propria lingua. È forse questo uno degli 'effetti desiderati' della pratica traduttiva che talvolta non viene messo in evidenza. *Traducendo s'impara* a tradurre, a scrivere in un italiano corretto e, indirettamente, si potenziano e si consolidano le conoscenze della/e lingua/e straniera/e. La traduzione non è uno strumento per l'apprendimento della L1 o della L2 ma è senz'altro un mezzo per avvicinarsi a entrambe. L'esercizio attivo della pratica traduttiva permette di recuperare nozioni 'sopite' legate alla lingua madre:

La traduzione è, in quanto esperienza, riflessione. È prima di tutto un *fare* esperienza dell'opera da tradurre e nello stesso tempo della lingua in cui quell'opera è scritta, un'esperienza che si può fare solo immergendosi nella cultura in cui essa è germinata. In secondo luogo, è un *fare* esperienza della propria lingua madre e della propria cultura, che devono accogliere, vincendo ogni possibile resistenza, l'alterità dell'opera da tradurre. (Cavagnoli, 2017: vii)

Troppo spesso si subisce il fascino delle lingue straniere perdendo di vista 'usi e costumi' della propria. In questo non ci viene in aiuto la comunicazione istantanea, una vera e propria minaccia all'u-

so corretto della sintassi e della grammatica: è opportuno tenere a mente che esiste il punto, esiste il punto e virgola e sono ancora in vita congiuntivo e condizionale. Senza questa consapevolezza, non è possibile cimentarsi nella traduzione, tantomeno nella professione del traduttore:

Translators have to care for the languages they translate if the work is to be of any merit. One of the most common difficulties experienced by trainee translators is that they suffer from a deficit of particular attachment to their native language and tend to neglect it or take it for granted and so fail to produce acceptable work in the language which is their own (Cronin, 2003: 170).

L'esercizio della traduzione, dunque, permette di riavvicinarsi alla propria lingua, di conoscere meglio quelle nuove e di imparare a scrivere contenuti in L1 corretti nonché scevri, nel nostro caso, da falsi anglicismi, forzature lessicali e incrinature.

È compito del traduttore affrontare qualsiasi testo con l'opportuno riguardo e il giusto senso di responsabilità, sia esso una ricetta, un romanzo, un contratto, una canzone o un contenuto per il web. Nulla può essere lasciato al caso, tutto deve essere passato al setaccio: *l'unità minima della traduzione* (frase, parola, idiomatismo, stringa di testo, acronimo, sigla, ecc.) andrà di volta in volta individuata e non si dovrà abbandonare fin quando non si sarà trovato il giusto *traducente*⁴.

Gli studi universitari si rivelano in tal senso utili per giungere al traguardo: la conoscenza umanistica getta le basi da cui partire per proseguire il proprio percorso formativo ma il viaggio non si conclude certamente con la laurea. Chi vuole diventare traduttore dovrà iniziare a familiarizzare, già dagli anni dell'università, con i luoghi frequentati dai traduttori, siano essi reali (come *La Casa delle Traduzioni* di Roma) o virtuali (forum, gruppi FB, *mailing list*) e partecipare a (per)corsi di formazione e aggiornamento (workshop, webinar, molti dei quali gratuiti) sugli ambiti nei quali si nutre interesse e si ha particolare inclinazione, imparando a distinguere fra corsi validi e dai costi contenuti e corsi costosi e di bassa qualità. Cominciare subito ad avvicinarsi ai temi sui quali ragionano i traduttori inoltre è utile per

4. «Parola, locuzione o frase che si può considerare l'esatto corrispondente di una determinata espressione di un'altra lingua», *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Milano, 2008.